

Rassegna del 02/12/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	35 "Il commercio è già in recessione"	Riccio Sandra	1
REPUBBLICA	3 Il caso - Contante soglia a 500 euro Iva più cara per detassare i lavoratori e le imprese	Petrini Roberto	3
MESSAGGERO	2 Intervista a Ivan Malavasi - Malavasi: "Ici solo progressiva sbagliato aumentare l'Iva"	Costantini Luciano	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Così cambia la previdenza - Pensioni, contributivo per tutti - Contributivo	Marro Enrico	5
CORRIERE DELLA SERA	5 I sindacati protestano, Monti li convoca	Caizzi Ivo	9
CORRIERE DELLA SERA	13 I paletti dei partiti Bersani: da noi idee non si rimanga sordi	Trocino Alessandro	10
CORRIERE DELLA SERA	11 Sarkozy: l'Europa rischia la fine Ora nuove regole - "Parigi e Berlino per un nuovo Trattato Ue"	Montefiori Stefano	11
SOLE 24 ORE	3 Draghi: vincolo comuni ai bilanci - Draghi: Bce pronta a fare la sua parte	Romano Beda	13
SOLE 24 ORE	13 Si raffredda la tensione sugli spread europei BTp-Bund a quota 455 - Si allenta la tensione sugli spread in Europa: BTp-Bund a 455 punti	Davi Luca	15
SOLE 24 ORE	10 CsC: già in recessione l'industria italiana	R.Boc.	17
SOLE 24 ORE	14 Credit crunch, il conto per le imprese - Credit crunch: ecco il conto per le imprese	Longo Morya - Pavesi Fabio	18
SOLE 24 ORE	26 Mafia, affari per 50 miliardi l'anno	R.E.	20

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Riforme vere o sarà Cigno nero	Gentili Guido	21
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	26 L'analisi - I piccoli negozi danno lavoro	Villois Bruno	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	31 Studi di settore: sì alla revisione. Correttivi a marzo	An.Cr.	23
SOLE 24 ORE	1 Le Poste entrano nella telefonia con internet e voce - Tlc. Le Poste entrano nel business della telefonia fissa con internet e servizi voce per famiglie e Pmi - Le Poste entrano nella telefonia fissa con internet e voce	Lepido Daniele	24

APPELLO DI **CONFCOMMERCIO** A GOVERNO E PARLAMENTO

“Il commercio è già in recessione”

Sangalli: l'aumento dell'Iva farebbe male alla crescita. Sì a misure anti-evasione

**Passera: «Per l'Italia
un momento difficile
Rischiamo di vedere
una crescita negativa»**

**Il presidente della
associazione: va bene
il limite per i contanti ma
commissioni più basse**

**SANDRA RICCIO
TORINO**

Coro di no dal mondo del commercio all'ipotesi di un ulteriore ritocco all'insù dell'Iva. La bocciatura è arrivata ieri dall'assise degli Stati generali di **Confcommercio**-Imprese per l'Italia riunita a Roma, in presenza del neoministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

A pochi giorni dal varo della manovra correttiva, il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, ha approfittato dell'adunanza per lanciare un messaggio secco a governo e Parlamento: «L'Italia dei consumi e del commercio è già in recessione. Ulteriori inasprimenti delle aliquote Iva sarebbero esiziali per le prospettive di ritorno alla crescita dell'intero Paese» ha detto il numero uno **dell'associazione dei commercianti**.

L'Ocse vede il Pil italiano in calo dello 0,5% nella media del 2012. Per lo stesso anno la Commissione europea ha ridotto la stima di crescita, per il nostro Paese, a +0,1% dal +1,3% di maggio.

Sul tema della crescita è arrivata man forte dal neoministro, Corrado Passera, intervenuto agli Stati generali: «Siamo in un momento molto difficile, stiamo rischiando di rientrare in recessione come

nel 2008, sia pure non per colpa nostra come già accadde allora» ha detto. «Bisogna fare di tutto per evitare di scendere e recuperare velocemente un segno positivo» di crescita. Tra le principali priorità da risolvere c'è il disagio occupazionale «che è molto più ampio di quello che mostrano le statistiche sulla disoccupazione» ha detto il ministro Passera.

Non è mancato un intervento sui costi della politica. Sangalli ha insistito sulla «rapidità» delle misure da prendere «secondo principi di rigore ed equità, a cominciare dalla riduzione dei costi della politica». «Tutti - ha chiosato - dovranno fare la propria parte».

L'ipotizzato aumento dell'Iva viene invece interpretato come una forzatura che non porta nella direzione giusta: «Non pensiamo che un ulteriore inasprimento della tassazione dei consumi giovi alla crescita complessiva» ha detto Sangalli che poi ha aggiunto: «Anche perché la tassazione dei consumi incide di più sui livelli di reddito medio-bassi, innescando processi inflazionistici, risulta controproducente rispetto all'esigenza di recuperare un'ampia evasione dell'Iva».

L'allarme è tanto più pesante se letto nel quadro dei numeri certificati dall'Istat che ha indicato un calo a settembre del-

le vendite al dettaglio dello 0,4% (su agosto) e dell'1,6% su base annua. «Si tratta - ha ricordato Sangalli - della quinta variazione congiunturale negativa consecutiva». Il messaggio è chiaro: «L'Italia dei consumi è già in recessione» e per contrastarla, per il mondo del commercio, bisogna «far leva su una rinnovata centralità delle «politiche di sviluppo dell'economia reale»». La strada indicata è quella delle liberalizzazioni, del rilancio delle infrastrutture e dei trasporti, della promozione dell'energia verde e dell'efficienza energetica, fino ad una strategia nazionale per il turismo. «È arrivato insomma il momento di un «piano d'azione» per lo sviluppo dell'economia dei servizi». Le ragioni del rigore, le ragioni dell'equità, le ragioni della crescita, «cioè, le ragioni del futuro dell'Italia - ha insistito Sangalli - convergono nel riconoscimento della necessità e dell'urgenza dell'avanzamento dell'azione di contrasto e recupero di evasione ed elusione» ha detto Sangalli.

E sul versante degli strumenti per il contrasto dell'evasione si è poi detto favorevole «alla limitazione della circolazione del contante e del maggiore ricorso alla moneta elettronica. Ma contestualmente vanno abbattute le commissioni che gravano sugli esercenti».



L'incontro
Ieri agli Stati
generalisti di
Confcommercio
sono intervenuti
il presidente
dell'associazione
Carlo Sangalli
(a destra nella
foto)
e Corrado
Passera,
neo ministro
dello Sviluppo
Economico
e dei Trasporti



Il caso

Contante, soglia a 500 euro Iva più cara per detassare i lavoratori e le imprese

Fornero studia il reddito minimo garantito

Arriva la Super-Ici, con una forte rivalutazione delle rendite catastali: 15-20%. Passerà. "L'Italia rischia di entrare in recessione"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Super Ici, soglia del contante a 500 euro e aumento dell'Iva per finanziare la detassazione di lavoratori e imprese. Ma c'è anche l'idea, per ora anticipata a titolo personale dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, di introdurre in futuro il reddito minimo garantito, come strumento contro la povertà: «è una direzione verso cui l'esecutivo lavorerà».

Dopo il «no» secco dei sindacati sulle pensioni il governo riapre la partita della manovra a tempo di record: tra sabato e domenica Mario Monti vedrà parti sociali. A giocare all'attacco ieri è stato il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera: «Stiamo rischiando sicuramente di rientrare in recessione», ha detto parlando alla [Confcommercio](#) ed ha assicurato che saranno varati provvedimenti in grado di «suddividere sacrifici e benefici».

Ed è proprio il tema del rilancio dell'economia e del potere d'acquisto che ieri ha preso corpo. L'aumento dell'Iva, probabilmente di 2 punti, dal 21 al 23% potrebbe essere utilizzato per un taglio delle tasse ai lavoratori dipendenti: un aumento delle detrazioni Irpef per i redditi più bassi o un bonus sulle tredicesime; parte delle risorse andrebbe anche alla diminuzione del cuneo fiscale a favo-

re delle aziende con tagli alla parte dell'imponibile Irap costituita dal costo del lavoro. Mentre si studia questa ipotesi si definisce anche l'intervento sulla casa. Probabilmente si rinuncerà ad una vera e propria patrimoniale, ma si sceglierà la strada di una SuperIci o SuperImu: si tornerà a pagare la tassa sulla prima abitazione, si aumenteranno le rendite catastali del 15-20%. Tutto il meccanismo sarà tuttavia modulato in base ai redditi, al numero delle case o alle situazioni familiari in modo da tutelare le fasce più basse. L'altro ambito di azione è quello della lotta all'evasione. Uno degli strumenti che il governo metterà in campo è quello dell'abbassamento della soglia al di sotto della quale sarà consentito pagare in contanti: si parla di 500 euro, ma si studiano anche misure più radicali (100 o 200).

La manovra, tesa a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, continua ad aggirarsi intorno ai 20-25 miliardi (ieri i dati del fabbisogno fino a novembre hanno fatto registrare un miglioramento di 8,6 miliardi), sarà varata lunedì con tutta probabilità con un disegno di legge. L'obiettivo è di farla approvare dal Parlamento in tempi record: il provvedimento dovrebbe arrivare il giorno stesso in Commissione Bilancio della Camera per essere approvato dall'aula tra il 12 e il 15 dicembre.

Prende corpo anche il pacchetto liberalizzazioni che investirà più settori: dal commercio, alle professioni, alle farmacie. Resta in piedi naturalmente l'intero apparato dei tagli e della spending review cui stanno lavorando al Tesoro: colpi di forbice si prevedono anche per Forze armate per le quali il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola ha annunciato una cura dimagrante rispetto ai 190 mila effettivi e una vendita di immobili e caserme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Malavasi: «Ici solo progressiva sbagliato aumentare l'Iva»



Ivan Malavasi

Non bisogna chiedere sacrifici a chi già è in difficoltà

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Una tantum la concertazione può attendere. «Perché spiega **Ivan Malavasi**, presidente di **Rete Imprese Italia** - il Paese è in una situazione assai difficile se non drammatica e servono decisioni rapide. Certo al momento, della manovra, conosciamo solo l'entità e dove interverrà. Non i dettagli. Comunque l'entità è dovuta perché dobbiamo andare a Bruxelles con le carte in mano».

Va bene, andiamo per voci: ci sarà la reintroduzione dell'Ici. E questo sembra un intervento certo...

«Partiamo dal presupposto che non dobbiamo chiedere sacrifici a chi già soffre ad arrivare a fine mese. Ma questo è anche un Paese che ha grandi risorse. Se l'Ici sarà applicata in modo proporzionale rispetto ai patrimoni che sono in campo ben venga».

Un'Ici soltanto sui patrimoni più alti?

«Sì, una tassa legata ai patrimoni perché essi sono lì alla luce del sole e non si muovono. Magari avremo qualche licenza non corretta, qualche abuso, ma fondamentalmente lo scenario non può mutare».

Parliamo di pensioni. L'ipotesi è quella di alzare il tetto dei 40 anni.

«Noi, in tempi non sospetti, abbiamo proposto quota 100. Non c'è dubbio che anche in questo caso c'è un problema di equità ed equilibrio per una fascia di lavoratori che hanno iniziato a svolgere il loro mestiere a 15 anni. Voglio dire che per i cosiddetti lavoratori

precoci una qualche attenzione dovrebbe essere messa in campo».

In sostanza, due clausole di salvaguardia: reintroduzione dell'Ici per i redditi più alti e anzianità previdenziale bloccata per i lavoratori precoci.

«Esattamente. Su tutto il resto credo che si possa discutere».

Sull'aumento dell'Iva probabilmente non sarete tanto d'accordo...

«Penso e spero che non ci sia. Non ci può essere uno scambio più Iva e meno tasse perché c'è una larga fetta di cittadini, parlo di 7 milioni di pensionati e di milioni di disoccupati,

che non avrebbero nulla in termini di ritorno fiscale semplicemente in quanto non pagano tasse. Bisogna stare molto accorti affinché l'aumento dell'Iva non abbia l'effetto di deprimere ancora di più i consumi in un momento in cui i consumi stanno precipitando».

Altra ipotesi di intervento: la patrimoniale.

«Noi l'abbiamo proposta al precedente governo nel nostro manifesto per le imprese. Siamo favorevoli ad una patrimoniale non altissima. Si può partire da un milione e mezzo dei valori catastali con una percentuale abbastanza modesta che potrebbe dare una cifra tra i 6 e i 7 miliardi di entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida

Così cambia
la previdenza

di ENRICO MARRO

ALLE PAGINE 2 E 3

Protesta dei sindacati. La Fornero apre sul reddito minimo garantito. Passera: allarme recessione

Pensioni, contributivo per tutti

Il ministro: lunedì la riforma. Monti convoca le parti sociali

La riforma delle pensioni sarà varata lunedì: sarà introdotto per tutti il sistema contributivo. Scatta la protesta dei sindacati. Il presidente del Consiglio Monti convoca le parti sociali per domenica, mentre il ministro Fornero apre sul reddito minimo garantito. Richiamo di Passera: l'Italia rischia la recessione, ma il Paese è forte, possiamo stupire tutti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Contributivo

Eliminate tutte le disparità nel calcolo

Come cambiano le regole per gli assegni previdenziali

I conti delle pensioni nel sistema pro-rata



Chi ha 40 anni di contributi e lavora un anno in più, paga l'Inps ma senza averne alcun beneficio

Alberto Brambilla ministro del Lavoro



Ci sono materie come pensioni e lavoro su cui agire

per decreto sarebbe molto complicato **Susanna Camusso** segretario Cgil

di ENRICO MARRO

ROMA — Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha cominciato a scoprire le carte della riforma delle pensioni. I primi provvedimenti saranno approvati lunedì dal Consiglio dei ministri. Vediamo le probabili novità, leggendo tra le righe di quanto ha detto ieri lo stesso ministro da Bruxelles ed esaminando le principali ipotesi allo studio.

Contributivo per tutti (casce escluse)

È la misura che porterà a compimento la riforma Dini del 1995, dalla quale restarono esclusi coloro che avevano, a quella data, più di 18 anni di servizio e che mantennero il

vantaggioso metodo di calcolo retributivo (2% dello stipendio per ogni anno di servizio, quindi pensione dell'80% dopo 40 anni). Dal prossimo anno i versamenti di questi lavoratori saranno calcolati ai fini della pensione col meno vantaggioso metodo contributivo (l'assegno tiene conto di quanto effettivamente versato e della speranza di vita media al momento del pensionamento), come succede per tutti quelli che hanno cominciato a lavorare dopo il '95 o per coloro che a quella data avevano meno di 18 anni di servizio, i cui versamenti dal '96 in poi vengono calcolati col contributivo.

Si tratta di un provvedimento che Fornero vuole soprattutto per ragioni di equità, cioè affinché tutti i lavo-

ratori siano tendenzialmente trattati allo stesso modo. In realtà non riguarderà tutti. La riforma, per esempio, non potrà essere imposta alle casse dei professionisti, che sono autonome per legge, ma il governo spingerà al massimo per ottenere che anche queste si adeguino.



Solo sui versamenti dal 2012

Poiché il contributivo verrà applicato «pro rata», cioè per i versamenti futuri, è chiaro che riguarderà una minoranza dei lavoratori anziani, visto che la maggioranza di coloro che aveva più di 18 anni di contributi nel '95 è già andata in pensione. I risparmi che verranno da questa misura sono quindi modesti: qualche centinaio di milioni nei primi anni. E i lavoratori che verranno colpiti dal decreto ci rimetteranno poco. Più si è vicini alla pensione e meno si verrà penalizzati. Per esempio, un lavoratore che dovesse andare in pensione tra uno o due anni con 40 anni di versamenti (38-39 dei quali calcolati col retributivo) non noterebbe in pratica alcuna differenza.

Perdite minime

Secondo le stime la perdita potrebbe arrivare al massimo al 2-3% e in alcuni casi ci potrebbe anche essere un piccolo guadagno (se uno lavorasse per più di 40 anni). Facciamo qualche esempio. Un lavoratore che oggi ha 35 anni di servizio e una retribuzione di 30 mila euro l'anno e volesse arrivare fino a 40 anni di contributi, prenderebbe alla fine 1.794 euro al mese anziché 1.846 euro (calcolo retributivo), cioè 52 euro in meno al mese. Che si ridurrebbero a 32 euro in meno se questo stesso lavoratore avesse oggi 37 anni di servizio, perché in questo caso il contributivo agirebbe solo sugli ultimi tre anni di versamenti, e a 11 euro in meno se avesse 39 anni di servizio.

Età flessibile

Come ha detto ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «se si va verso il sistema contributivo, è insita la flessibilità dell'uscita». Estendere il contributivo a tutti i lavoratori significa, abbiamo visto, completare la riforma Dini. Che aveva come altro pilastro l'età flessibile di pensionamento. Vuol dire che per i lavoratori col contributivo puro, quelli assunti dopo il '95, spariva la distinzione tra pensione di vecchiaia (65 anni) e di anzianità (anticipata) e subentrava un'età flessibile di pensionamento a scelta dello stesso lavoratore tra 57 e 65 anni. Ovviamente, secondo la logica del contributivo (pensione in rapporto ai versamenti di tutta la vita lavorativa), più tardi si andava in pensione e più si prendeva.

La fascia 57-65 fu abolita con le riforme dei governi Berlusconi. Fornero vorrebbe reintrodurla, ma a questo punto dovrebbe essere collocata a un livello più alto, perché l'obiettivo è di non consentire comunque l'uscita dal lavoro prima dei limiti attualmente in vigore. Bisognerebbe quindi fissare la fascia fra 65 e 68-70

anni, in modo da ricomprendere il già previsto innalzamento dell'età di vecchiaia con l'adeguamento triennale dell'età alla speranza di vita.

Via le pensioni d'anzianità

Resta, nella fase transitoria, il problema del superamento delle pensioni di anzianità. Le ipotesi sono diverse. Anche qui una fascia flessibile a partire da 62-63 anni, che significherebbe aspettare un anno in più rispetto a ora che servono 60 anni (e 36 di contributi) che però diventano 61 anni considerando la «finestra mobile» di 12 mesi, che verrebbe abolita. Oppure aumentare le «quote». Oggi si va in pensione d'anzianità a quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi oppure 61+35), che diventerà 97 nel 2013. Una delle ipotesi prevede di anticipare al 2012 quota 97 e di portarla rapidamente a quota 100.

E per chi ha 40 anni di contributi?

È questo il nodo della riforma sul quale sono più tese le trattative di queste ore. Tutte le riforme hanno salvaguardato il diritto di chi ha 40 anni di versamenti (compresi eventuali riscatti laurea e militare) di lasciare il lavoro, indipendentemente dall'età. Solo il governo Berlusconi è riuscito a intaccare indirettamente questo diritto con l'applicazione anche a questi lavoratori della «finestra mobile». Bisogna quindi lavorare 41 anni e per di più l'ultimo anno di contributi viene «regalato» all'Inps, perché nel sistema retributivo si conteggiano al massimo 40 anni di versamenti. Il problema di queste pensioni è però rilevante dal punto di vista finanziario. Si tratta infatti di assegni «pesanti» (circa 1.700 euro al mese), che vengono liquidati anche a 50enni, e che rappresentano i due terzi delle pensioni di anzianità messe in pagamento ogni anno (il restante terzo ricade nel sistema delle quote: 60-61 anni d'età e 36-35 di contributi).

Operai e non

Probabilmente per i lavoratori con la qualifica di operaio e «assimilati», circa 8 milioni, il diritto di lasciare dopo 40 anni resterà. Per gli altri invece ci saranno modifiche. Potrebbero rientrare nella fascia flessibile ed essere quindi obbligati a raggiungere un minimo d'età di 62 anni, oppure subire un aumento degli anni di contribuzione richiesti (42-43), oppure mantenere la possibilità di uscire dopo 40 anni, ma con la pensione calcolata tutta col contributivo.

Necessario accelerare

È un'altra delle cose dette ieri da Fornero. Significa che l'adeguamen-

to triennale alla speranza di vita (si prevede un aumento di tre mesi ogni volta) che dovrebbe partire nel 2013 scatterebbe nel 2012. E dovrebbe essere anticipato anche l'aumento a 65 anni dell'età di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato (per quelle del pubblico impiego i 65 anni scattano già dal 2012). Secondo le regole attuali l'età salirebbe a 61 anni nel 2014 e poi gradualmente fino a raggiungere 65 anni nel 2026. L'ipotesi è di partire nel 2012 per arrivare a fine corsa già nel 2016.

Perequazione

È un'altro dei punti dove è più tesa la trattativa con i sindacati. L'idea è quella di bloccare nel 2012 e forse anche nel 2013 l'adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione, salvaguardando solo gli assegni più bassi. La pensione si ridurrebbe da pochi euro a qualche decina di euro, secondo come si fa la manovra. È una misura che consentirebbe di risparmiare molto (fino a 4-5 miliardi), ma che incontra l'opposizione della sinistra e del sindacato e solleva qualche dubbio per l'effetto depressivo che potrebbe avere sui consumi.

Più contributi per gli autonomi

È probabile che la manovra metta mano alla giungla dei contributi. Anche in questo caso non si potrà intervenire immediatamente sulle casse dei professionisti dove talvolta le aliquote sono del 10-13%. Si comincerà dal regime Inps dove mentre i lavoratori dipendenti pagano il 33% (due terzi a carico dell'azienda), artigiani e commercianti versano il 20-21%. Per loro l'aliquota salirà di uno o più punti. Fornero vorrebbe arrivare a regime a una armonizzazione delle aliquote.

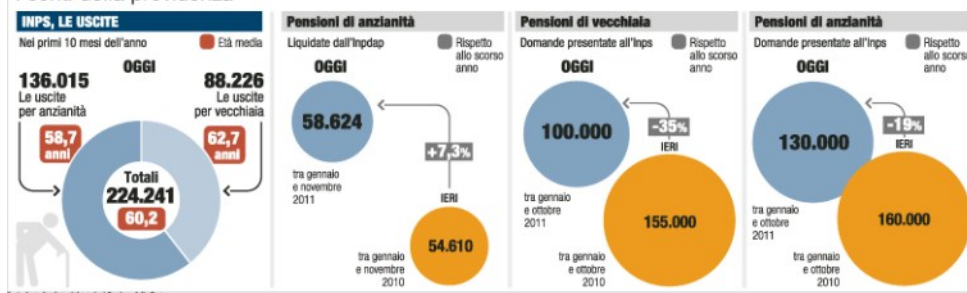
Privilegi nel mirino

Una manovra sulle pensioni come quella che il governo sta mettendo a punto è decisamente impopolare. Manderà i lavoratori in pensione più tardi e in molti casi ridurrà l'importo dell'assegno. Per farla digerire il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro Fornero puntano sulle misure di «equità», che dovranno affiancare la stretta. Camera e Senato, su pressione del governo, hanno già deciso, sia pure timidamente, di intervenire sui vitalizi dei parlamentari. L'esecutivo premerà sulle casse dei professionisti perché adottino il contributivo (quelle che non lo hanno già fatto) e aumentino le aliquote. Nel regime Inps è probabile che scatti anche un contributo di solidarietà a carico dei pensionati dei fondi speciali (elettrici, telefonici, volo, trasporti, poste telegrafiche, dirigenti d'azienda) che in passato

hanno goduto di regimi più favorevoli. E non è escluso che siano sottoposte a revisione anche le età di pensionamento più basse della norma ancora in vigore per alcune categorie, dalle Forze armate ai piloti, ai conducenti di autobus, metropolitane e treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della previdenza



40 100

Anni di contributi necessari per il ritiro dal lavoro secondo il regime attuale. Con l'applicazione della «finestra mobile» decisa dal governo Berlusconi bisogna in realtà lavorare 41 anni con l'ultimo anno di contributi «regalato» all'Inps, perché nel sistema retributivo si conteggiano al massimo 40 anni di versamenti

Quota a cui potrebbe essere portato il requisito per la pensione d'anzianità, dato dalla somma degli anni di contributi versati più l'età anagrafica. Oggi basta arrivare a quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi oppure 61+35), che diventerà 97 nel 2013. Una delle ipotesi prevede di anticipare al 2012 quota 97 e di portarla rapidamente a quota 100.

Il confronto

Ultima retribuzione annua (in euro)	Pensione solo sulla base del metodo retributivo (in euro)	Anzianità al 31 dicembre 2011 (gli assegni sulla base del metodo contributivo pro rata)			
		35 anni*		37 anni*	
		Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**
25.000	1.539	1.489	50	1.512	27
30.000	1.846	1.794	52	1.814	32
35.000	2.154	2.093	61	2.116	38
40.000	2.462	2.389	73	2.418	44
50.000	2.979	2.902	77	2.932	47
70.000	3.779	3.702	77	3.732	47

*di anzianità contributiva

**rispetto a una pensione interamente retributiva, per lavoratori che intendono arrivare a 40 anni di contributi



CORRIERE DELLA SERA

La domanda

Ma è davvero necessario intervenire adesso

A quanto pare già da lunedì sarà introdotto il metodo contributivo col criterio del pro rata, ovvero per gli anni a venire dal 2012 in poi, per tutti i lavoratori italiani. Tutti coloro che nel 1996 avevano già almeno 18 anni di carriera alle spalle, e dunque non sono stati toccati dalla riforma Dini, avrebbero la propria futura pensione calcolata con il retributivo relativamente ai versamenti fatti fino a fine anno, e con il contributivo (generalmente meno vantaggioso) per il residuo spezzone di carriera. Questa misura però, proprio per la sua natura graduale, non assicurerebbe benefici finanziari immediati allo Stato. Si tratta di una norma che renderà comunque più equo il sistema, anche se gli effetti economici saranno importanti, ma condizionati comunque dall'essere una misura tardiva, per troppo tempo ostacolata, mentre avrebbe potuto dare, se attuata a tempo debito, dei risparmi significativi. I sistemi pensionistici sono sotto osservazione ovunque, è inutile negarlo. E i governi conferiscono credibilità alle loro manovre economico-finanziarie se trovano il coraggio e la forza politica di intervenire aggredendo i nodi ancora irrisolti che, da noi, riguardano soprattutto la disciplina del trattamento di anzianità, che consente a chi ha iniziato molto presto a lavorare, e ha almeno 40 anni di contributi versati, di andare in pensione a 58-59 anni. Rimanendo così a carico del sistema per ancora lunghissimo tempo. Per risolvere il problema, che pesa non poco sulle casse previdenziali, si torna quindi a ragionare su tutti i possibili disincentivi per scoraggiare le uscite anticipate, come quella di elevare i 40 anni a 42-43, oppure farli accompagnare da un'età anagrafica minima di 60 anni. Se si volesse agire con una determinazione temperata dalla cautela, si potrebbe consentire, in via transitoria, che di questa possibilità continuino a fruire solo gli operai (e chi non lavora, cassaintegrati e mobilitati), riconducendo le altre categorie all'interno delle regole ordinarie dell'età minima e delle quote. L'importante è decidere cosa fare, il più presto possibile. I lavoratori chiedono innanzitutto certezze sul proprio futuro.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati protestano, Monti li convoca

Fornero: subito contributivo per tutti. E apre al reddito minimo garantito

La parità

Accelerazione nell'adeguamento dell'età pensionabile delle donne

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Lunedì 5 dicembre il Consiglio dei ministri valuterà una riforma delle pensioni con introduzione del metodo contributivo «pro rata» e «per tutti». Lo ha annunciato la responsabile del Welfare Elsa Fornero a margine del Consiglio dei ministri Ue delle politiche sociali a Bruxelles, anticipando anche l'orientamento verso altri interventi sull'età pensionabile delle donne e sull'introduzione del reddito minimo garantito. Sollecitata a replicare alle dure proteste dei sindacati per non essere stati adeguatamente consultati, la Fornero ha espresso la sua disponibilità e

quella del premier Mario Monti, sia pur nei limiti imposti dall'urgenza di procedere lunedì. In serata è poi arrivata la convocazione di Palazzo Chigi, per domenica prossima, delle parti sociali e degli enti locali per illustrare le linee guida degli interventi in arrivo.

Il ministro del Welfare sul metodo contributivo ha detto di attendersi che «le misure vadano in Consiglio dei ministri il giorno 5». Ha specificato che il nuovo sistema «andrà a regime progressivamente» e si propone di «aiutare le persone a risparmiare durante la loro vita attiva». In sostanza elimina i vantaggi per chi manteneva il più generoso metodo retributivo (fondato sugli stipendi e non sui contributi versati). Le nuove regole genereranno risparmi nella spesa pubblica. La Fornero ha però garantito il rispetto dei principi di «equità sociale» an-

nunciati più volte da Monti. «I sacrifici saranno maggiori per quei lavoratori che sono stati più fortunati», ha detto confermando di voler eliminare «i privilegi» delle categorie beneficate da trattamenti con minori contributi e maggiori rendite (rispetto ai livelli dell'Inps). Eccezioni potranno esserci, secondo il ministro, «verso il basso e non verso l'alto, come invece abbiamo avuto per troppo tempo». In discussione c'è anche «l'accelerazione di alcuni sentieri di adeguamento sull'età pensionabile delle donne, che già erano stati adottati dal governo precedente con un lunghezza di tempi che oggi forse non ci è più consentita».

Viene rinviata la riforma del mercato del lavoro perché da Bruxelles sollecitano le misure di più rapido effetto sui conti pubblici. «Il mercato del lavoro non dà entrate - ha

commentato la Fornero -, anche se con un'adeguata riforma può dare possibilità di lavoro e crescita». Netta è stata la sua apertura sul reddito minimo garantito come misura anti-povertà e di inclusione sociale, pur espressa specificandola come sua «preferenza personale». Nuovi strumenti verrebbero studiati per stimolare l'occupazione dei giovani al Sud e per migliorare la condizione dei lavoratori precari. La leader della Cgil Susanna Camusso e quello della Uil Luigi Angeletti restano contrari a ipotesi di allungamento della contribuzione oltre i 40 anni. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha considerato la trattativa con il governo essenziale per «trovare soluzioni eque e migliori». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano del Pd ha espresso aperture al sistema «pro rata».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Dal 2012 stop alla rivalutazione

1 Un intervento allo studio è l'eventuale blocco per uno o due anni a partire dal 2012 dell'adeguamento degli assegni all'inflazione, fatte salve le pensioni minime. Ma i sindacati sono sul piede di guerra

L'innalzamento dell'età delle donne

2 È allo studio anche un anticipo, rispetto alla data del 2026 fissata dal governo Berlusconi, per l'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne impiegate nel settore privato. Nel settore pubblico l'adeguamento avverrà dal 1° gennaio 2012

Metodo contributivo per tutti i lavoratori

3 Viene esteso a tutti i lavoratori il metodo contributivo per il calcolo della pensione previsto dalla riforma Dini del 1995: l'assegno terrà conto di quanto effettivamente versato e della speranza di vita media al momento del pensionamento



Welfare Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. La riforma delle pensioni sarà incentrata sull'introduzione del regime contributivo pro rata per tutti

I dubbi Nel Pd due linee. Timori per gli elettori «spaventati» dalle misure

I paletti dei partiti Bersani: da noi idee non si rimanga sordi E il Pdl: iniqua l'Ici sulla prima casa

Le posizioni



Pdl: no a Ici e patrimoniale

Il Pdl si oppone alla patrimoniale (con non pochi distinguo al suo interno) e all'Ici e assicura appoggio alle misure già promesse all'Ue dal governo Berlusconi



Pd: anzianità da mantenere

Si a patrimoniale e Ici, facendo pagare di più «chi ha di più». Sulle pensioni di anzianità il Pd chiede cautela. E ha due linee, opposte, sulla riforma del mercato del lavoro



Terzo polo: carta bianca

Il Terzo polo è la componente della maggioranza che ha assicurato carta bianca al premier. L'Udc chiede però interventi a sostegno della famiglia



Ldv: colpire solo le pensioni alte

Tra i partiti che hanno votato la fiducia a Monti, quello di Di Pietro è il più freddo. Chiede che si colpiscano solo le pensioni alte e chi ne ha più di una

Il giallo sull'incontro

In forse l'incontro di oggi tra Berlusconi e Bossi: il Senatour avrebbe proposto un pranzo nella mensa della sede di via Bellerio

ROMA — Per ora è solo una richiesta di ascolto: «Non si tratta di porre condizioni ma di dire le nostre idee. Noi le abbiamo, le abbiamo presentate e ci aspettiamo che non si rimanga sordi e disattenti». Però è bastata questa frase di Pier Luigi Bersani, pronunciata in un'intervista a *Youdem*, per far emergere apertamente i timori del centrosinistra sulla portata effettiva delle misure allo studio del governo, a cominciare dalle pensioni. E per suscitare due reazioni di segno opposto: il plauso di Nichi Vendola, che si spinge a ipotizzare un asse con Pd e Cgil per «dare alla povera gente un ombrello per ripararsi»; e lo stop di Pier Ferdinando Casini, contrario a «mettere veti e controveti a Monti o disseminargli la strada di ostacoli».

Che ci siano due linee diverse nel Partito democratico, sulle questioni economiche e in particolare sul mercato del lavoro, è noto. Ed è risultato ancora più evidente dallo scontro dei giorni scorsi tra il responsabile Economia della segreteria Stefano Fassina e quella parte del partito più vicina a Pietro Ichino. Ma il vero dissidio riguarda la necessità, da un lato, di rispettare gli inviti alla responsabilità del capo dello Stato e di sostenere le scelte dell'esecutivo, dall'altro di mantenere il

contatto con una base elettorale spaventata dalle misure in arrivo. Per questo, Bersani invita alla cautela, ma evita polemiche: «I particolari li vedremo quando conosceremo precisamente le intenzioni del governo, perché finora si è discusso di supposizioni». Non saranno condizioni vere e proprie, ma qualche paletto Bersani lo mette. Perché spiega che «le misure che il governo varerà lunedì per la stabilizzazione dei conti pubblici dovranno essere caratterizzate da equità ed essere il meno possibile recessive»: «Chi ha di più — sintetizza — deve dare di più».

Dunque, non solo pensioni, ma anche patrimoniale e lotta all'evasione fiscale. Per quanto riguarda il primo punto, le ricette sono diverse. Per Cesare Damiano, «in questi anni le pensioni hanno già pagato tanto e in ogni caso le pensioni di anzianità non si devono toccare. Chi è stato al lavoro per 40 anni ha diritto di andare in pensione senza attendere ancora». Damiano ha presentato una proposta di legge con Tiziano Treu e Pierpaolo Baretta che propone di alzare l'età pensionabile ricorrendo a strumenti «di flessibilità e di facoltatività». Non esattamente la ricetta di Pietro Ichino, che invita a superare «il tabù» dei 40 anni di contribuzione per andare in pensione.

Sul fronte del centrodestra, Fabrizio Cicchitto rinnova il no del Pdl al ripristino dell'Ici sulla prima casa: «Occorre una manovra incisiva ed equa. Segnaliamo l'iniquità dell'Ici sulla prima casa». E il vicepresidente dei deputati pdl Osvaldo Na-

poli avverte: «Il governo mantenga l'equilibrio oppure rischia».

Intanto è ancora un giallo l'incontro con Umberto Bossi, più volte annunciato da Silvio Berlusconi e previsto per oggi a Milano. Secondo fonti del Pdl, il Cavaliere vedrà il leader della Lega per un chiarimento sulle future strategie politiche. Ma sul fronte leghista non c'è alcuna conferma e anzi si tende a smentire l'incontro. Ritenuto inopportuno perché domenica a Vicenza riaprirà il Parlamento della Padania. Un punto di vista almeno parzialmente condiviso da Umberto Bossi, che avrebbe pensato di riservare all'ex alleato lo stesso trattamento già riservato a Letizia Moratti: invitarlo a pranzo nella mensa del quartier generale leghista di via Bellerio. A ieri sera, non era ancora arrivata una risposta — o una controproposta — da parte dell'ex premier.

È quindi probabile che l'incontro sia rinviato a dopo la riunione del Parlamento padano. E comunque, con i probabili slogan che risuoneranno a Vicenza — «secessione» e «Padania libera» —, mal si concilierebbe un vertice tra Bossi e Berlusconi.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: trattati Ue modificabili

Sarkozy: l'Europa rischia la fine

Ora nuove regole

Il presidente francese Nicolas Sarkozy indica la rotta per uscire dalla crisi: «L'Europa rischia di essere spazzata via, per riprendersi deve essere riformata, anzi, rifondata». Lunedì vertice con Angela Merkel. Il presidente della Bce, Draghi: Trattati europei modificabili. DA PAGINA 8 A PAGINA 14

«Parigi e Berlino per un nuovo Trattato Ue»

Sarkozy lancia la sua ricetta per l'Europa. Lunedì nuovo vertice con Merkel a Parigi

**Pressione
sulla Francia**

91,7%

**Il debito pubblico della Francia in
rapporto al Pil nel 2013 (stime Ue)**

Lavoro



Tra guadagnare di meno e lavorare di più, sono convinto che la seconda soluzione sia preferibile

Frontiere



Maastricht si è dimostrato imperfetto: bisogna rifondare lo spazio Schengen e rifondare l'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Nicolas Sarkozy vuole «un nuovo Trattato per una nuova Europa» perché quella di oggi «rischia di essere spazzata via». Lunedì il presidente francese accoglierà a Parigi la cancelliera Angela Merkel: i due leader dell'asse franco-tedesco presenteranno le loro proposte per salvare l'euro e il continente, pochi giorni prima del cruciale vertice di Berlino dell'8 e 9 dicembre.

«La paura è tornata», esordisce Nicolas Sarkozy davanti ai cinquemila dello Zénith Oméga, il palazzetto che già ospitò i concerti di Johnny Halliday e Depeche Mode e che ieri è stato teatro del grande discorso presidenziale sulla Francia e l'Europa. Cinquantadue minuti, otto enormi tricolori e una piccola bandiera europea sul palco per convincere che «senza arroganza, ma neanche esitazioni» la Francia farà il necessario per portare se stessa e l'Europa fuori dalla crisi.

«La paura è tornata», ripete più volte Sarkozy, e quindi uno dei suoi slogan storici —

«Lavorare di più per guadagnare di più» — va adeguato ai tempi magri. «Tra guadagnare di meno e lavorare di più, sono convinto che la seconda soluzione sia preferibile», dice il presidente. Non è la stessa cosa rispetto a uno dei motti che gli fecero vincere le elezioni nel 2007, ma Sarkozy si giustifica ripetendo che «la situazione è cambiata, e io ho scelto di dire ai francesi la verità».

E il presidente delle grandi occasioni, che ha fatto venire a Tolone pullman interi di militanti Ump per riempire la sala salvo poi chiedere che i poco eleganti automezzi non venissero ripresi dalle telecamere. Sarkozy è in piena — benché non ufficiale — campagna elettorale per il voto della primavera prossima, ma durante il discorso non pronuncerà una sola volta né il nome del suo partito né dell'opposizione, né userà mai i termini «destra» o «sinistra». In sala, neanche una bandiera di parte. Sarkozy parla in qualità di capo di Stato, e di protagonista — assieme alla Merkel —

delle manovre dell'ultima ora per salvare la moneta unica «e con essa l'Europa intera». Dei contrasti con la cancelliera sul ruolo della Bce non parla, se non concedendo che «ognuno ha la sua storia, ognuno ha le sue ferite. Quando parliamo della moneta, la Germania si ricorda della sua storia. Dobbiamo comprenderla e rispettarla». In sostanza, Berlino non vuole che la Banca centrale si metta a stampare denaro come in passato ha fatto la Federal Reserve americana e come vorrebbe Parigi, e Sarkozy non può che adeguarsi.

Le misure concrete sono — quanto alla Francia — la convocazione a gennaio di un summit con tutte le parti sociali per rilanciare il lavoro e il potere d'acquisto e — quanto all'Europa — la volontà di allargare i campi in cui le decisioni delle istituzioni comunitarie vengano prese a maggioranza qualificata. Sarkozy rilancia poi l'idea di un «Fondo monetario europeo» che assista i Paesi in difficoltà, proclamando ai francesi — perché i mercati intendano — che «tut-

ti i Paesi della zona euro saranno solidali gli uni con gli altri, ciò che è stato fatto per la Grecia, in un contesto molto particolare, non capiterà più, nessuno Stato della zona euro verrà lasciato in default», sia pure parziale.

Sarkozy ha citato l'Italia una sola volta, assieme a Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia, in un passaggio cancellato dalla versione ufficiale del discorso (vedi *Elysée.fr*), nel quale ha ricordato che — a differenza della Francia — quei Paesi «sono stati obbligati ad abbassare i salari».

Il presidente ha chiesto ai francesi di «rispondere alla crisi con il lavoro, lo sforzo e il controllo delle spese». Quanto ai partner europei, oggi in-



contrerà a Parigi il premier britannico David Cameron (che però non fa parte dell'euro) e, come si è detto, vedrà la Merkel lunedì, lo stesso giorno in cui in Italia il presidente del Consiglio Mario Monti presenterà la nuova attesa manovra economica. Per Sarkozy non è il momento di cedere nuove porzioni di sovranità a Bruxelles, l'Europa può procedere a colpi di accordi tra governi. «Maastricht si è dimostrato imperfetto — ha detto Sarkozy —, bisogna rifondare lo spazio Schengen e rifondare l'Europa». Tre anni fa, sullo stesso palco di Tolone, il presidente francese aveva evocato «la rifondazione del capitalismo».

Stefano Montefiori

Le tappe

Oggi la Merkel al Bundestag



Oggi Angela Merkel interviene al Bundestag, il Parlamento tedesco, sulla politica europea e le soluzioni alla crisi della zona euro: il punto sulla posizione di Berlino prima del vertice Ue

La cancelliera lunedì all'Eliseo



Il presidente francese Nicolas Sarkozy riceverà lunedì a Parigi la cancelliera tedesca Angela Merkel. I due leader hanno annunciato «proposte sull'Europa»

L'8 e il 9 dicembre vertice Ue a Berlino



Il vertice dei 27 capi di Stato e di governo dell'Unione Europea è in programma l'8 e il 9 dicembre a Berlino. In agenda ci sono possibili modifiche ai trattati Ue

Per il presidente Bce «la Banca è pronta a fare la sua parte», possibile modificare i Trattati

Draghi: vincoli comuni ai bilanci

Sarkozy: Europa da rifondare o sarà spazzata via, lunedì vertice con la Merkel

■ L'Unione europea può modificare i Trattati, ma è necessario anche dare una risposta ai mercati attraverso un accordo fatto di regole e impegni degli Stati su bilancio e debito comuni. È quanto ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, nell'audizio-

ne davanti al Parlamento europeo. Per il presidente francese Nicolas Sarkozy, che lunedì parlerà a Parigi con il cancelliere tedesco Angela Merkel delle proposte di riforma dei Trattati, l'Europa «è da rifondare».

Servizi ► pagine 2 e 3

Mercati e manovra
EUROZONA SOTTO STRESS



Le tappe della riforma

Il presidente dell'Eurotower apre a modifiche dei Trattati ma la priorità è un accordo che vincoli gli Stati al rigore di bilancio

Draghi: Bce pronta a fare la sua parte

I Governi dell'area euro siglino un nuovo «patto fiscale» e la Banca centrale li sosterrà

LO SCAMBIO

Se dal Consiglio europeo uscisse un'intesa forte sulla governance l'istituto potrebbe accelerare gli acquisti di titoli di Stato

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea, ha esortato i Paesi dell'Unione a mettere a punto rapidamente «un nuovo contratto» di finanza pubblica. In cambio, il banchiere centrale - preoccupato anche dalla crisi economica - ha aperto la porta a nuove misure per stabilizzare i mercati, dando l'impressione di tracciare i contorni di una possibile intesa per evitare il tracollo della zona euro.

«Credo che la nostra unione economica e monetaria abbia bisogno di un nuovo contratto di finanza pubblica (fiscal compact, in inglese) - una riscrittura fondamentale delle regole di bilancio da associare agli impegni dei Paesi della zona euro» in questo campo, ha detto Draghi nella sua prima audizione dinanzi al Parlamento europeo a Bruxelles dopo il suo insediamento il 1° novembre.

«Ci potrebbero chiedere - ha proseguito Draghi - se un accordo di finanza pubblica sarebbe abbastanza per stabilizzare i mercati e come una visione credibile di lungo termine possa es-

sere di aiuto nel breve periodo. Rispondiamo che ai nostri occhi è chiaramente l'elemento più importante per iniziare a restaurare credibilità. Altri elementi potrebbero seguire, ma la sequenza è importante».

Quest'ultimo aspetto è cruciale. Da settimane ormai le speranze di molti nella zona euro è che la Bce possa calmare i mercati, acquistando debito pubblico più di quanto non stia già facendo. Nella sua audizione davanti a un'aula desolatamente vuota, Draghi ha spiegato che l'istituto «può agire nell'ambito dei Trattati, ma non gli può essere chiesto di andare oltre i Trattati», anche se non ha escluso l'ipotesi di una loro modifica.

Prevale l'idea che i testi lascino un certo margine alla Bce fin tanto che l'obiettivo dell'istituzione nell'agire sui mercati è di proteggere la stabilità finanziaria della zona euro o garantire una buona trasmissione della politica monetaria. La Bce è pronta probabilmente a fare di più purché sia sicura che un «nuovo contratto» di finanza pubblica preveda un controllo europeo e indipendente sui bilanci nazionali.

L'espressione fiscal compact non è banale. Draghi non lo ha detto, ma è probabile che il suo pensiero corra ad Alexander Hamilton (1755-1804), primo segretario al Tesoro degli Stati Uniti, che alla vigilia della rivoluzione americana del 1776 aveva pro-

mosso l'idea di un voluntary compact, di un accordo volontario, tra governati e governanti. Il riferimento indiretto è tanto elegante quanto significativo.

Il futuro ruolo della Bce è legata ad accese trattative tra gli Stati membri in vista del Consiglio europeo dell'8-9 dicembre. La Germania si è detta pronta a «una riduzione della sua sovranità» pur di costruire un nuovo assetto istituzionale, che rafforzi la disciplina dei conti pubblici e l'integrazione dell'Unione. La Francia appare invece più restia a trasferire poteri a istituzioni sovranazionali.

Il presidente della Bce ha tracciato un compromesso tra l'urgenza del breve termine e gli impegni di lungo periodo. La banca è pronta a giocare un ruolo, a precise condizioni. Negli ultimi giorni alcuni Paesi, finora preoccupati da una monetizzazione del debito, hanno rivisto la loro opposizione a un ruolo maggiore della Bce. Intanto sul fronte economico, Draghi è sembrato confermare le attese per un nuovo taglio dei tassi. «I rischi al ribasso per l'economia sono aumentati», ha avvertito, a una settimana dalla riunione del consiglio direttivo. «La politica monetaria della Bce è costantemente guidata dall'obiettivo di mantenere la stabilità dei prezzi nel medio termine - e questo vale per la stabilità dei prezzi nelle due direzioni», al ribasso e al rialzo. Il tasso di riferimento è oggi all'1,25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Fiscal compact**

● Accordo sulle regole di bilancio tra gli Stati dell'area euro basato su criteri più stringenti, controlli severi e se necessario sanzioni automatiche per i Paesi che violano le regole. Tale accordo, fortemente voluto dalla Germania di Angela Merkel, dovrebbe uscire dal vertice del 9 dicembre a Bruxelles.

L'espressione si ispira a quel voluntary compact tra cittadini e governanti proposto da Alexander Hamilton, primo segretario al Tesoro degli Stati Uniti d'America, da cui poi nacque lo Stato federale

IL RUOLO DI FRANCOFORTE**«Rispettiamo i Trattati»**

■ Ieri Draghi ha ribadito davanti all'Europarlamento che l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce è una misura non standard e dunque «non può essere infinito». «La Bce si muove nell'ambito dei Trattati» e l'acquisto di bond governativi non è finalizzato a finanziare gli Stati ma risponde all'esigenza di trasmettere sui mercati le decisioni di politica monetaria. Draghi ha detto che «la Bce in base al Trattato è prestatore di ultima istanza solo per le banche solventi»

Gli acquisti di bond

■ La Banca centrale europea ha inaugurato il programma di acquisto di titoli di Stato (Securities markets programme) nel maggio 2010. Da allora, stando agli ultimi dati aggiornati al 25 novembre, ha comprato 203,5 miliardi di bond governativi. Gli interventi più massicci (pari a 22 miliardi) sono stati fatti nella settimana fino al 12 agosto, quando l'Eurotower ha interrotto una lunga fase di pausa sul mercato per cominciare a comprare obbligazioni italiane e spagnole.

GLI INTERVENTI SUI BOND

Acquisti settimanali di titoli di Stato da parte della Bce. In mld €



Effetto banche centrali sui mercati

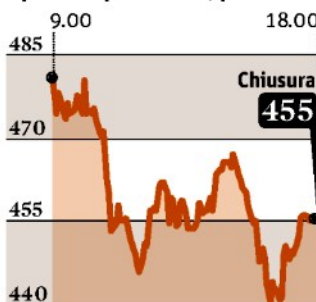
Si raffredda la tensione sugli spread europei BTp-Bund a quota 455

■ L'intervento delle banche centrali per ridare liquidità ai mercati ha avuto ieri un effetto positivo soprattutto sul mercato obbligazionario con un allentamento della tensione sugli spread in tutta Europa. Il differenziale BTp-Bund è sceso fino a un minimo di 442 punti per poi chiudere a 455. In calo anche gli spread di Francia e Spagna grazie anche alle aste andate a buon fine. Più cauti i listini azionari dopo il rally di mercoledì: Milano ha chiuso a -0,16%.

Servizi ► pagina 13

In discesa

Spread BTp-Bund ieri, punti base



Mercati e manovra
LA GIORNATA SUI LISTINI



Dopo il blitz delle banche centrali

I titoli italiani a dieci anni rendono sul secondario il 6,78%, quelli spagnoli il 5,65% e quelli francesi il 3,13 per cento

Si allenta la tensione sugli spread in Europa: BTp-Bund a 455 punti Più vistosa la discesa per Francia e Spagna

LE BORSE

Gli indici del Vecchio continente hanno chiuso in lieve calo dopo il forte rialzo di mercoledì

Tiene Wall Street: -0,19%

Luca Davi

■ Che sia già svanito l'effetto della mossa pro-liquidità concertata tra le principali banche centrali? A giudicare dall'esito dell'ultima giornata borsistica si direbbe di sì. No, invece, ad osservare l'andamento del mercato obbligazionario sovrano, che ieri ha tirato un'importante boccata d'ossigeno con un significativo raffreddamento degli spread.

Quasi tutti gli indici aziona-

ri mondiali invece hanno registrato un calo che, sebbene non eccessivo, ha comunque interrotto il rally degli ultimi giorni. Si va dal -0,16% di Milano al -0,87% di Francoforte passando per il -0,29% di Londra e il -0,78% di Parigi. In flessione ha chiuso anche Wall Street, dove l'S&P 500 ha perso lo 0,19% e il Dow Jones lo 0,21%. Tuttavia, se si fa riferimento ai semplici dati statistici, va detto che negli ultimi due anni a ogni rally del 3% messo a segno dall'S&P 500 è sempre seguita una frenata nella seduta successiva. Un po' come dire che quello di ieri era in fondo un calo da mettere in conto. Non solo. Molti analisti si sono meravigliati di

una reazione persino moderata (al ribasso) rispetto ai forti guadagni della giornata precedente. La seduta di ieri, in sostanza, non è stata contrassegnata «né da forti operazioni di short selling né da violente prese di profitto» ha spiegato Colin Cieszynski, chief market strategist di Cmc Markets, ai suoi clienti.

Più probabilmente, allora, a smorzare l'effetto benefico della decisione di mercoledì, quando le banche centrali mondiali hanno concordato di tagliare i tassi di interesse sulle operazioni pronti contro termine in dollari, sono state alcune notizie macro economiche. A partire dai dati relativi alle richieste setti-

manali dei sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti, che nella settimana terminata il 26 novembre sono tornate a sorpresa sopra quota 400mila. Un dato, questo, capace di sgonfiare da solo i listini europei che fino a quel momento s'erano tenuti in territorio positivo. Un po' di pessimismo, a dire il vero, in giornata lo



aveva sparso anche il dato sulla produzione manifatturiera cinese che nel mese di novembre ha vissuto il suo maggior calo in 32 mesi.

Neppure la diffusione dell'indice Pmi manifatturiero dell'Ism di novembre - superiore alle attese degli analisti - è bastata a bilanciare l'effetto negativo della smentita di una possibile trattativa tra Italia e Fmi a proposito di un eventuale sostegno finanziario. È a quel punto, alle 16.30 ore italiane, che gli indici europei sostanzialmente hanno ripiegato in ribasso.

La giornata degli spread

Di tutt'altro segno è stato invece l'andamento del mercato obbligazionario, che ieri ha visto allentare le tensioni sui titoli di Stato di alcuni Paesi del Vecchio Continente, come Francia, Spagna e Italia. Complice il buon andamento delle aste

mattutine di Madrid e Parigi (per dettagli si veda l'articolo sotto), gli spread dei rendimenti dei titoli spagnoli sulla scadenza decennale sono scesi di 52 punti base per la Spagna (con un rendimento al 5,65%) e di 23 punti per la Francia (al 3,13%). In calo anche lo spread del BTp italiano sul Bund, sceso a 455 punti base dai 482 della seduta precedente (-27 punti, al 6,78%), dopo aver toccato un minimo di 442 punti a metà pomeriggio.

Tutto bene, dunque? Di sicuro «i motivi di conforto ci sono», afferma un analista obbligazionario. Il ritorno del rendimento del decennale sotto la soglia psicologica del 7% è infatti il segnale più evidente del parziale rasserenamento di un mercato ancora in forte tensione. Ma ciò che forse è più positivo è che ieri a mostrarsi reattiva è stata in particolare la prima parte della curva.

quella sulle scadenze a breve, ovvero i titoli che non sono entrati nel mirino degli acquisti della Bce. Il rendimento del BTp a 2 anni, che lo scorso novembre era salito all'8,24%, il record dai tempi dell'euro, ieri è sceso al 6,17%, in calo di 65 rispetto alla seduta precedente. «È la spia - afferma l'analista - che gli investitori confidano nel varo di quelle misure che servono ad allentare la crisi del debito dell'Eurozona».

E ieri, forse, di queste misure se ne è avuta un'anticipazione: la Germania ha fatto sapere di voler proporre la creazione di speciali fondi nazionali che garantiscano il debito sovrano della zona euro oltre il 60% del prodotto interno lordo del singolo Stato. Fondi che dovrebbero essere sostenuti dalle entrate pubbliche e smantellati entro 20 anni. E che, soprattutto, non dovrebbero prevedere la «condivisione» del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



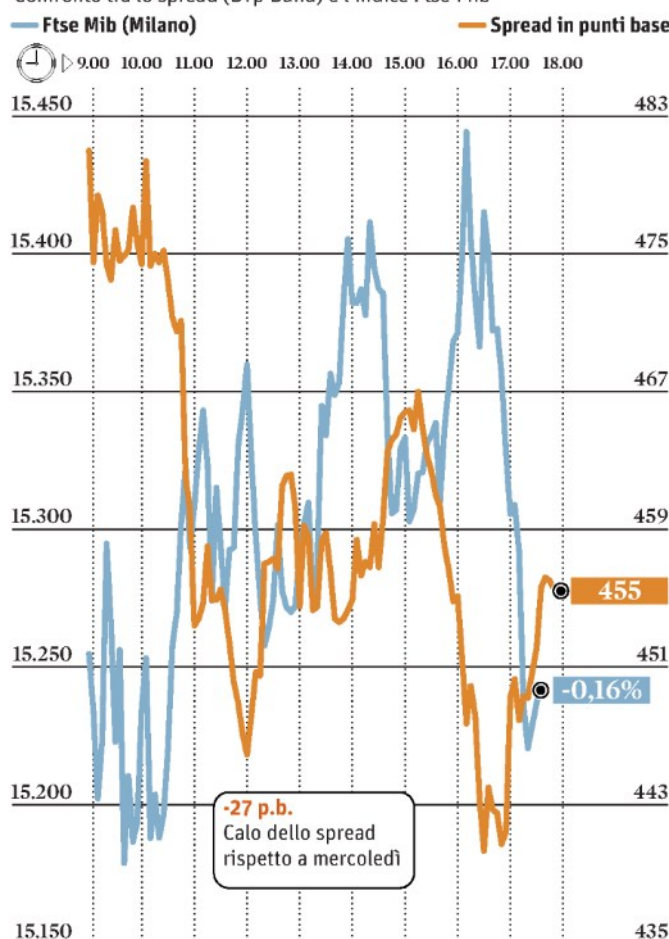
Curva dei rendimenti

● La curva dei rendimenti dei tassi di interesse è la relazione che lega i rendimenti dei titoli con maturità (scadenze) diverse alle rispettive maturità. In fasi normali di mercati, la curva tende ad essere ripida, con i tassi a breve bassi e quelli a lunga più alti. In casi estremi (vedi Grecia) è in discesa. Oggi, invece, la curva del debito italiano si è appiattita, con rendimenti simili, intorno al 7% per le diverse scadenze. Dopo l'intervento concertato delle banche centrali e anche nella giornata di ieri, tuttavia, la tensione si è relativamente allentata: i rendimenti sono scesi in maniera uniforme al di sotto della soglia psicologica del 7 per cento.

La giornata di Borse e spread

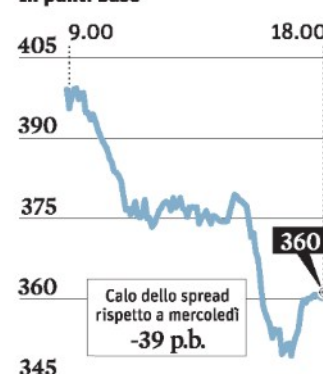
ITALIA

Confronto tra lo spread (BTp-Bund) e l'indice Ftse-Mib



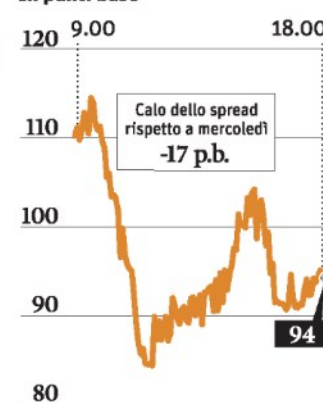
SPAGNA

Spread Bonos-Bund a 10 anni
In punti base



FRANCIA

Spread Oat-Bund a 10 anni
In punti base



Prospettive negative. Nel 4° trimestre -2,4%

CsC: già in recessione l'industria italiana

ROMA

■ L'industria italiana è ricaduta in recessione: -2,4% la produzione nel quarto trimestre sul terzo è la stima cauta del CsC, il Centro Studi Confindustria, sulla base della tenuta in ottobre (-0,2%) e novembre (-0,1%). Le attese di produzione Istat, ai minimi da due anni, e i giudizi sugli ordini, specie esteri, puntano a una più intensa contrazione nei prossimi mesi. Ciò è coerente - afferma il CsC - con una riduzione del Pil a fine 2011 e inizio 2012, dopo la stagnazione estiva. L'indice Pmi manifatturiero italiano in novembre è rimasto ai livelli più bassi da metà 2009 (44,0, da 43,3 in ottobre). La componente produzione (42,2, da 41,1) segnala una forte contrazione. I nuovi ordini continuano a registrare la diminuzione più marcata dall'aprile 2009 (39,4, invariato). L'indicatore Ocse, che precorre il ciclo di un semestre, è calato dell'1,0% in ottobre (minimo da 20 mesi), anticipando una recessione che non finirà prima di metà 2012. La vera domanda - conferma anche Alessandra Lanza, economista di Prometeia - è se potrà ripetersi una crisi stile 2009 per profondità e durata o se ci si possa attendere un ripiegamento più

contenuto; evidentemente - aggiunge - gioca a sfavore la crisi dei mercati finanziari che attraverso il blocco di liquidità sui mercati toglie ossigeno alle imprese via restrizione del canale creditizio.

Anche gli economisti del CsC osservano nella loro nota mensile che «la crisi dei debiti sovrani nell'Eurozona è sistemica. L'inadeguata risposta dei governi limita l'azione della Bce, fa sparire le attività prive di rischio, nazionalizza i mercati bancari, dissemmina sfiducia, causa un severo credit crunch per l'aumento del costo e la rarefazione (perfino riduzione) del finanziamento delle banche». Per questa via, la via della sfiducia e del credito difficile, è stata intaccata l'economia reale.

«In Italia, si osserva inoltre nel rapporto - il permanere dei rendimenti dei BTp oltre il 7% renderebbe la raccolta bancaria rarefatta e a costi proibitivi, per il finanziamento dei prestiti; aggiungerebbe al servizio del debito oneri per 18 miliardi sul bilancio pubblico 2013. Uno scenario non sostenibile - è la conclusione - che invoca misure urgenti, europee e nazionali».

R.Boc.

IL COSTO DELLA CRISI



Credit crunch, il conto per le imprese

Il Governo prepara una manovra da 20 miliardi. Ma oltre a questo sforzo per i conti pubblici, ce n'è un altro da almeno 5,5-8,8 miliardi che viene imposto al sistema Italia dalla crisi. Sarà infatti questo, secondo le stime del «Sole 24 Ore», il costo del credit crunch per le imprese nel 2012.

Longo e Pavesi ► pagina 14

5,5-8,8

MILIARDI
Il costo aggiuntivo
del credit crunch nel 2012

Mercati e manovra
BANCHE SOTTO STRESS



La crisi di liquidità

Lo stock di impegni creditizi alle aziende italiane ammonta a 900 miliardi, tra l'11 e il 18% va in scadenza l'anno prossimo

Credit crunch: ecco il conto per le imprese

La crisi sul debito porta a 5,5-8,8 miliardi il costo aggiuntivo per chi dovrà rifinanziarsi nel 2012

IL PESO DEI PRESTITI

Per le Pmi, il denaro a breve e medio termine costa già il 7% con punte del 10%. Servono almeno 100 miliardi per il prossimo anno

Morya Longo
Fabio Pavesi

Il Governo prepara una manovra da 20 miliardi. Ma oltre a questo sforzo che la politica chiederà al sistema-Italia per mettere in riga i conti pubblici, ce n'è un altro da almeno 5,5-8,8 miliardi che viene imposto allo stesso sistema-Italia dalla crisi finanziaria. Sarà infatti questo, secondo le stime del «Sole 24 Ore», il costo aggiuntivo del credit crunch per le imprese nel 2012. Insomma: sarà questa la spesa per interessi che le aziende saranno costrette a sopportare se i tassi rimasero al livello attuale e non su parametri normali. Da 5,5 a quasi nove miliardi: una cifra pari ad almeno un quarto della manovra del Governo. Una cifra, per di più, molto prudentiale: la realtà sarà probabilmente ancora più «salata».

Non si può capire la mossa concertata delle sei principali Banche centrali del mondo, che mercoledì hanno facilitato l'accesso a finanziamenti in dollari per tutte le banche europee, se non ci si sofferma su ciò che sta accadendo all'economia reale: se il sistema bancario soffre, se gli istituti creditizi faticano a reperire liquidità

perché «ghettizzati» nel lazzaretto del rischio-Paese, anche le imprese solide rischiano di soccombere. Una crisi di liquidità, se arriva, colpisce tutti: forti e deboli; banche e imprese. È proprio per bloccare questo vortice, che colpisce l'intera Europa e non solo l'Italia, che le banche centrali di mezzo mondo hanno messo in piedi la maxi-operazione di mercoledì. È per questo che, probabilmente, presto la Bce interverrà ancora.

Se il credito va in apnea

Il rischio-Paese, che costringe lo Stato a emettere BTp triennali a tassi vicini all'8%, ha piano piano prosciugato le fonti di finanziamento degli istituti di credito italiani ed europei: le banche estere, i fondi pensione, i fondi monetari sono sempre più restii a prestare loro denaro. La crisi di liquidità è alleviata dalla Bce, che presta a qualunque istituto qualunque somma di denaro. Ma questo non basta: se il mercato non gira più, e se i titoli da consegnare in garanzia alla Bce iniziano a scarseggiare, la crisi diventa durissima.

Per le banche italiane c'è un'ulteriore aggravante: l'uscita di capitali dall'Italia. Alcuni dati dell'Istat, pubblicati recentemente dal «Sole 24 Ore», rendono l'idea. Uno: l'export di lingotti d'oro in Svizzera a settembre è cresciuto del 157,7% rispetto ad un anno prima. Solo a settembre hanno travalicato

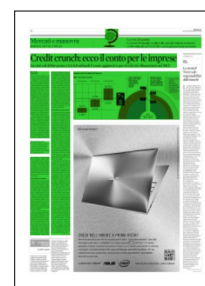
le Alpi più di 13 tonnellate di metallo giallo. Questo significa che molti italiani stanno comprando oro per portarlo fuori dall'Italia. Questo darà anche loro l'illusione di salvare i risparmi, ma di certo impoverisce le banche, su cui quei risparmi sarebbero altrimenti depositati. Due: le segnalazioni dalla Banca d'Italia di operazioni in odore di riciclaggio (cioè prelievi di contanti sopra le soglie massime) sono passate da circa 12.500 nel 2007 a circa 44 mila nel novembre 2011. L'incremento è stato del 252 per cento. Segno che l'utilizzo dei contanti (portati dove?) aumenta. Segno che il sistema bancario viene sempre più trascurato dagli stessi italiani. Insomma: tutto questo dimostra che a impoverire il paese non sono solo fantomatici speculatori, ma anche gli stessi italiani.

Effetto finale: credit crunch

Non bisogna dunque stupirsi se poi le banche sono costrette a chiudere i rubinetti del credito: sono loro le prime a subire una stretta su tutti i fronti. I dati inediti del «Sole 24 Ore», calcolati da un istituto di consulenza sulle prime sette banche italiane, parlano chiaro: la cinghia si sta stringendo. I tassi effettivi per prestiti a tre anni (quindi brevi, quelli lunghi sono di fatto bloccati) costano in media oggi il 7%. Ma è una media. Si va dal 2,2-3,9% per le grandissime imprese con me-

rito di credito elevato. Dentro qui trovate solo Eni e consimili italiane. Già le medie imprese pagano tassi da un minimo del 4,16% a un 6,8% massimo. E infine le piccole (il vero tessuto produttivo italiano) che pagano da un minimo del 6,5% a un massimo del 10,5%. Livelli vicini all'usura. E questi dati sono in questi giorni ulteriormente sotto pressione. Verso l'alto ovviamente.

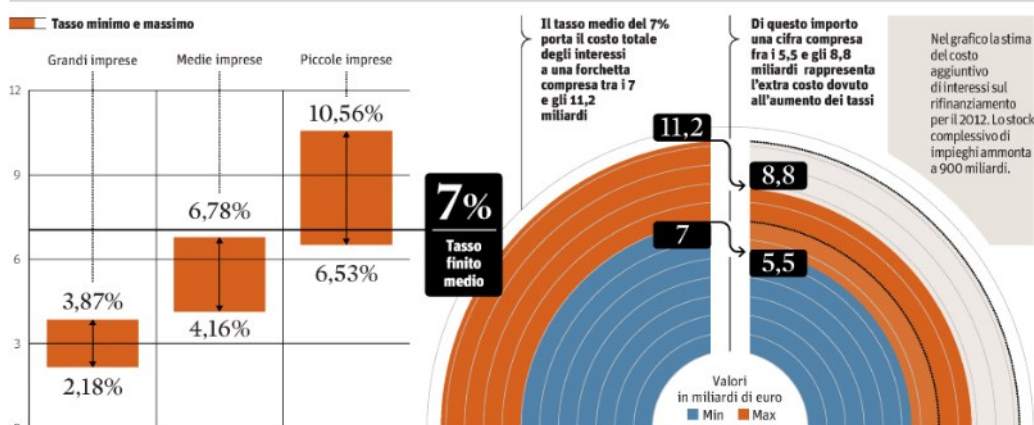
Che impatto ha sul sistema imprese? Eccolo. Lo stock di prestiti alle aziende italiane è di circa 900 miliardi. Di questi, un importo tra i 100 e i 160 miliardi andrà a scadenza l'anno prossimo. Tanti? No, è una stima prudentiale, dato che solo il campione delle 2.030 principali imprese italiane censite da Mediobanca aveva nel 2010 debiti finanziari in scadenza a breve per 41 miliardi e il campione delle medie imprese per altri 35 miliardi. Facile supporre che l'intero sistema arrivi a dover rifinanziare almeno 100 miliardi se non 160 miliardi nel 2012, quindi tra l'11% e il 18% del monte-crediti totale. Sono dati stimati per difetto.



che portano a una spesa per interessi ai tassi sopra descritti tra i 7 e gli 11,2 miliardi. Ebbene lo spread sui governativi impennatosi dai mesi estivi in poi, porta l'extra-costo aggiuntivo per le aziende a una forchetta tra i 5,5 miliardi e gli 8,8 miliardi. Più di un quarto della manovra che il Governo sta preparando. Questa è la bolletta che le imprese pagheranno l'anno prossimo alla crisi sistemica dell'area euro. Il credit crunch è in questi numeri. Il conto è talmente salato che molti rinunciano a chiedere prestiti. Secondo dati della Bce, la disponibilità di prestiti alle piccole imprese nell'eurozona è calata dal 5 al 14%. Imprese e famiglie che non chiedono denaro. Costa troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costa il credito alle imprese



Legalità. Il procuratore Grasso rilancia l'allarme sul riciclaggio al Nord di capitali sporchi

Mafia, affari per 50 miliardi l'anno

MILANO

■ Le mafie non sono solo quelle che sparano. Questo il tema centrale del libro «Denaro sporco» scritto da Pietro Grasso con il giornalista Enrico Bellavia e presentato ieri a Milano. «Nessuno aveva raccontato questo mondo sommerso perché sono indagini difficili e processi dall'esito incerto» hanno spiegato gli autori. Nel libro si cerca di mettere in luce come le mafie riciclano miliardi inquinando l'economia reale per ripulire il denaro proveniente da attività illecite. Oggi in Italia si stima che i due terzi della popolazione contribuiscano perché hanno un lavoro dipendente e per onestà, mentre il terzo restante è composto da evasori parziali e a volte totali. Il libro del procuratore nazionale antimafia vuole raccontare il mondo, spesso ignorato perché poco conosciuto, del riciclaggio di denaro. Grasso spiega che la cifra sottratta al fisco dall'economia nera sarebbe pari a 50 miliardi di euro «che equivalgono ad una mini finanziaria», mentre 50-60 miliardi di euro sarebbero spesi ogni anno nella corruzione.

Grasso spiega che «i profitti della criminalità organizzata sono enormi e vengono ogni giorno rimessi in circolo per essere ripuliti. Gli investimenti che attirano maggiormente la 'ndrangheta e altre associazioni mafiose sono ristoranti, pizzerie, negozi della grande distribuzione».

Il denaro mafioso gira veloce e non si ferma mai, reso sempre più invisibile anche dalle speculazioni finanziarie. Rintracciarlo e contrastarne le continue metamorfosi sarà la sfida del nuovo millennio non solo per l'Italia, ma come hanno spiegato Grasso e Bellavia, per le amministrazioni di tutto il mondo.

«Ho scritto - ha aggiunto Grasso - questo libro per la profonda ingiustizia che provo nel rilevare che un terzo del paese non contribuisce diventando così evasore fiscale. Gli investimenti della criminalità organizzata non soltanto al Sud ma anche al Nord e in vari Paesi europei sono una realtà preoccupante e contribuiscono fortemente alla stima di Bankitalia secondo cui il fatturato dell'economia grigia e nera sarebbe intorno al 10% del Pil».

L'allarme mafia è sempre più al Nord. «La Lombardia è la quinta regione in Italia nella classifica dei beni confiscati alle mafie, mentre è terza dopo Sicilia e Campania per il numero di aziende confiscate» ha sottolineato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il primo cittadino meneghino ha aggiunto che la criminalità organizzata è presente in Lombardia e nel territorio di Milano e provincia con investimenti invisibili ma enormi e con una ramificata rete di controllo sul territorio.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antimafia. Pietro Grasso



IL RUOLO DELL'ITALIA

Riforme vere o sarà Cigno nero

Primo fatto. L'euro è in pericolo, a rischio d'estinzione, e l'Europa col vertice del 9 dicembre è chiamata a dare segnali inequivocabili per recuperare la fiducia dei mercati.

Secondo fatto. L'Italia deve fare per intero il lavoro che le compete a Bruxelles ma prima ancora a Roma, lunedì 5 dicembre (una data concordata in Europa), dovrà entrare in pista il "pacchetto" del Governo Monti per blindare il pareggio di bilancio fissato al 2013 e insieme per avviare le riforme che le assicurino un doppio futuro. Quello a tamburo battente sui mercati, per convincerli a comprare Italia invece di venderla. E quello appena meno prossimo che dà il senso (e la misura) di una ritrovata capacità di sviluppo, la sola carta che può rendere sostenibile il consolidamento fiscale.

Questi fatti occorre tenere a mente nel fine settimana. Rischiamo di veder nascere il Cigno nero, l'evento rarissimo, che potrebbe prendere in questo caso le forme del crollo dell'euro e dell'interconnesso default dell'Italia, la settima potenza industriale del mondo.

Non è allarmismo, è una constatazione oggettiva suffragata dai numeri e dalle tendenze dei mercati che Il Sole 24 ore spiega ormai da mesi.

In Italia, con i BTp al 7,3% la spesa per interessi salirebbe di quasi 12 miliardi nel 2012 e di quasi 18 nel 2013. Non solo: a questo livello di tassi siamo al blocco della liquidità e alla paralisi del mercato del credito con le conseguenze che vogliamo solo immaginare - ma che purtroppo cominciano a materializzarsi - per i cittadini e le imprese. Sono molte le aziende a rischio, ha spiegato la Confindustria.

Insomma, ecco la realtà, tremenda quanto si vuole, ma non una virtuale proiezione di sospetti, paure e manovre oscure. Con questa realtà, compresa la possibile fase di recessione evidenziata dal ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Pas-

sa, si devono fare i conti subito. Per il resto, a cominciare dai ritardi europei dopo lo scoppio del caso Grecia e dalla liquefazione in Italia, per stallo decisionale e riformista, del precedente Governo Berlusconi, ci sarà tempo per discutere.

Quella che ha imboccato Mario Monti non è una lunga autostrada ben asfaltata, in pianura, con poche curve ed accoglienti stazioni di servizio. Al contrario. È un sentiero stretto, in salita, tutto curve pericolose e fondo dissestato. Il Governo deve percorrerlo in fretta, in Europa e in Italia, per di più da sorvegliato molto speciale. Non sono ammessi ritardi di tappa, non sono ammessi errori.

È naturale, qui in Italia, che tutti gli occhi siano puntati sul 5 dicembre. Più che sull'entità della manovra ci si domanda da dove si comincia (dalle pensioni?, dalla patrimoniale?, dall'Ici?, dalla flessibilità sul mercato del lavoro?) e ci si interroga su "chi" paga i costi dell'aggiustamento. La politica (che pure ha dato una prova di responsabilità approvando alla Camera il disegno di legge costituzionale sul pareggio di bilancio, primo passaggio di un lungo iter) è in fermento. Così come le parti sociali, in particolare i sindacati. Qua e là, nel Pdl e soprattutto nel Pd, affiorano distinguo e qualche "no" alle ipotesi che circolano. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di incontrare il Governo prima di lunedì e si dicono pronte a dare battaglia in particolare sul fronte delle pensioni. Nel giorno, però, in

cui anche l'Inps conferma dati alla mano che la crescita dell'età di uscita, in Italia, è troppo lenta.

L'incontro ci sarà, ma francamente è più importante che sia stato confermato l'appuntamento del Consiglio dei ministri del 5 dicembre nel quale, come ha precisato il ministro Elsa Fornero, verrà presentata una riforma delle pensioni "improntata su flessibilità e sicurezza e sul rispetto del criterio di equità tra le generazioni". Cosa della quale si discute da troppo tempo e che, al netto di tante misure utili pure prese negli anni scorsi, costituisce uno dei nuovi impegni fondativi presi in Europa.

Vedremo lunedì in cosa consiste, provvedimento per provvedimento e nel suo significato d'insieme, il "pacchetto" del Governo Monti. Per ora dovrebbe valere, per tutti, il confronto con la realtà e i suoi numeri prima ancora di quello con il Governo, a delegazioni spiegate, a Palazzo Chigi. Teniamole a mente, le scadenze. Cinque dicembre, "pacchetto anticrisi" italiano; nove dicembre, vertice europeo per salvare l'euro. Due appuntamenti strettamente collegati.

Guido Gentili

guido.gentili@ilsole24ore.com



Bruno
Villois

L'ANALISI



I PICCOLI NEGOZI DANNO LAVORO

LE IMPRESE famigliari italiane, quelle totalmente in mano a famiglie, sembrano essere l'ultimo vero baluardo contro la disoccupazione. In ottobre gli ultimi dati Istat sul lavoro sono leggermente peggiorativi in rapporto a settembre, ma fanno già intravedere il rischio di una rapida caduta verticale della disoccupazione in rapporto alla discesa delle produzioni e degli ordini. Novembre chiarirà in maniera più puntuale quali sono i reali effetti dell'iniziale processo recessivo che sta avvolgendo l'Europa e l'Italia in particolare. Non vi è dubbio che le aziende famigliari, anche nei cambi generazionali, tengano fortemente al valore e alle professionalità degli occupati e per tale ragione il calo risulta meno marcato. L'importanza della persona e magari, soprattutto in alcune aree come Emilia, Lombardia e Piemonte, anche quella del subentro del figlio al genitore lavoratore sono garanzie di impegno e qualità molto importanti. Questo valore è

particolarmente sentito nelle Pmi e nelle medie imprese, quelle che arrivano fino ai 1.000 occupati.

E LO SAREBBE certamente anche nel commercio al dettaglio se la crisi dei consumi oggi e l'impetuoso avanzare della grande distribuzione ieri non avessero di fatto ridotto il numero degli esercizi commerciali a conduzione famigliare con più di 30 addetti a poche centinaia sull'intero territorio nazionale. Rianimare il negozio di proprietà supportandolo con incentivi potrebbe aiutare l'occupazione a tempo indeterminato. Le attività commerciali fino alla metà degli anni ottanta avevano nel commesso uno degli elementi fondamentali per il loro successo, successivamente concorrenza, obbligo di sconti e svendite, canoni di locazioni inaccessibili hanno via via ridotto negozi e occupati. La storica filiera del negozio di medie dimensioni è stato un valore e può tornare ad esserlo. Purtroppo una nuova fase recessiva rischia di fare farà esattamente l'opposto.



Accertamento. Via libera degli esperti

Studi di settore: sì alla revisione Correttivi a marzo

IL QUADRO

La Commissione approva 17 strumenti per i servizi, 18 sulla manifattura, 6 sulle professioni e 28 sul commercio

MILANO

■ Primo step per gli studi di settore da applicare nel 2011 e che entreranno in Gerico 2012. La commissione di esperti ha dato infatti ieri il via libera alla revisione (ordinaria) di 69 studi, che quindi ora passano alla fase di approvazione da parte dell'amministrazione finanziaria. Si tratta di un terzo di quelli in vigore, per attuare la revisione triennale. Una tappa importante per un quadro che, però, come sempre per gli ultimi anni, in conseguenza della crisi economica, si completerà a fine marzo con l'approvazione degli correttivi "anticrisi" per gli studi di settore.

Degli strumenti per l'accertamento che sono stati validati ieri dalla Commissione di esperti 17 studi riguardano le attività dei servizi, 18 le manifatturieri, 6 le attività professionali e 28 il commercio. In particolare vi sono le attività della meccanica leggera e pesante e dell'impiantistica che rappresentano studi con un elevato numero di soggetti interessati. Sulla meccanica la commissione, come si legge nel comunicato diffuso ieri dall'agenzia delle Entrate, «ha dato il semaforo verde condizionato ai risultati che deriveranno dall'impiego dei correttivi crisi». In pratica questi studi, secondo quanto emerge dalle prove effettuate dalle categorie, evidenzieranno un rialzo delle congruità. Il risultato concreto anche per questi si vedrà appunto con l'applicazione dei correttivi anticrisi.

Tra gli studi revisionati per il 2011 trova spazio anche tutta l'impiantistica. Inoltre sono stati rivisti gli studi per diverse attività di trasporto, compresi i taxi. Tra le attività professionali spazio a studi notarili, geologi e psicologi, oltre che amministratori di condominio e attività dei laboratori di analisi cliniche.

La commissione ha dato anche il via libera al piano di revisione per gli studi per il 2012. Anche l'anno prossimo gli studi in fase di revisione saranno 69 come quest'anno. In entrambi i casi saranno coinvolte 340 attività economiche.

La fase della revisione anche quest'anno, dunque, terrà conto della crisi economica. Per attivare i correttivi anticrisi, però, occorrerà fare una valutazione dell'andamento economico del 2011. Per effettuare questo passaggio l'amministrazione finanziaria e in particolare la Sose (Società per gli studi di settore) provvederà alla raccolta dei dati indicati da una vasta rete di centri di ricerca, ma anche dalle comunicazioni semplificate Iva che saranno inviate dai contribuenti a fine febbraio. È questo il motivo che porta i tempi per i correttivi definitivi a fine marzo, visto che occorre utilizzare questi dati per le misure che riducono l'importo che alla fine Gerico indica ai contribuenti come risultato "congruo" per l'applicazione degli studi di settore.

Negli ultimi anni l'applicazione di questi correttivi ha permesso a molti contribuenti di tenersi nei range di congruità. In questo modo si è garantito che la non congruità da Gerico non dipendesse dagli effetti della crisi.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione

L'evoluzione degli studi per Gerico 2012

Servizi	17	Attività professionali	6
Manifatture	18	Studi approvati per il 2011	69
Commercio	28		



Le Poste entrano nella telefonia con internet e voce

Le Poste guidate da Massimo Sarmi (nella foto) sbarcano nella telefonia fissa con un'offerta voce e internet Adsl per famiglie e imprese. Il gruppo lancerà un bando da 160 milioni per cercare il partner tecnologico. Ancora top secret i prezzi. ► pagina 27



Tlc. Le Poste entrano nel business della telefonia fissa con internet e servizi voce per famiglie e Pmi **pag. 27**

Tlc. Bando da 160 milioni per cercare il partner tecnologico

Le Poste entrano nella telefonia fissa con internet e voce

Allo studio un'offerta per famiglie e Pmi

LE DIFFICOLTÀ

Una mossa complessa, per un mercato già saturo, che potrebbe tuttavia risultare vincente se legata a servizi innovativi

CLOUD COMPUTING

Le aziende potranno accedere a piattaforme online dove «parcheggiare» i propri dati, risparmiando sull'infrastruttura hi-tech

Daniele Lepido
MILANO

■ L'ennesima metamorfosi di Poste Italiane passa per la cornetta telefonica. Dopo il consolidamento nei servizi finanziari e l'esordio, datato 2007, come gestore mobile - tecnicamente un operatore "virtuale" - oggi il gruppo guidato da Massimo Sarmi sta studiando la quadratura del cerchio nel settore delle telecomunicazioni.

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, Poste ha pronto lo sbarco nella telefonia fissa, con un'offerta voce e internet Adsl per aziende e famiglie. Un passo potenzialmente rischioso se si pensa che i margini del fisso sono in costante discesa in tutto il mondo, ma che potrebbe avere una *ratio* industriale se la nuova opzione verrà inserita in quell'ecosistema di servizi che l'azienda, pur con le sue criticità, sta cercando di offrire ai clienti. A dimostrazione di quella che è molto più di una semplice intenzione

c'è un bando pubblico, già concluso, aperto agli operatori e finalizzato alla ricerca di un partner tecnologico per la fornitura «di servizi di fonia tradizionale fissa, Voip e trasmissione dati». E già perché le Poste avranno comunque bisogno di appoggiarsi a un player, dal quale ottenere la connettività di base, anche se sul fronte dei nodi telematici e dei data center il gruppo si dichiara pronto. Saranno utilizzate, infatti, per il progetto della fonia fissa le infrastrutture hi-tech che collegano i 14 mila uffici postali sparsi per il Paese.

Il bando, come si apprende dalla lettura, è molto ricco con un valore base, per i due lotti principali, di 129 milioni di euro più altri 79 mila euro per «oneri di sicurezza non soggetti a ribassi». Con l'Iva fanno quasi 160 milioni di euro, sempre come base di gara. Il lotto più importante è il primo, che comprende la rete di backbone e quindi la fornitura di delivery, attivazione e ge-

stione di una rete geografica a larga banda, insieme con la rete di accesso, raccolta e accesso a internet. Il lotto due riguarda invece più il raccordo con la rete mobile.

L'altro grande mercato di sbocco è quello del cloud computing, la famosa "nuvola" online nella quale le aziende stanno facendo migrare prodotti e servizi, per risparmiare (ed efficientare) le piattaforme tecnologiche. La stessa logica cloud che si potrà declinare su tre livelli. Il primo sarà lo *storage*, quindi la "memoria" dei dati, il secondo è costituito dalla piattaforma tecnologica vera e propria, che comprende per esempio tutto l'e-commerce e i pagamenti. E per finire le applicazioni software, con prodotti ad hoc per aziende e professionisti. In realtà si tratta di un lavoro che Poste già svolge con alcuni partner scelti della pubblica amministrazione. È del gruppo guidato da Sarmi, infatti, l'infrastruttura digitale del dipartimento

terrestre dei trasporti, così come anche la gestione elettronica dei permessi di soggiorno dei cittadini immigrati, insieme con tutta la struttura del ministero degli Interni.

Per le famiglie invece ci saranno le classiche formule a pacchetto, che potranno essere vendute dagli stessi portalettere, a domicilio, come in parte già avviene con Poste Mobile, una volta prenotata la sim. Dal punto di vista commerciale, invece, il duello con gli altri operatori sarà durissimo, anche se i prezzi sono ancora top-secret, come il realtà tutta l'operazione telefonia fissa. Da quanto si apprende, tra i pac-



chetti disponibili si partirà da una velocità non garantita fino a 20 megabit per poi salire con offerte "potenziate" per le piccole e medie imprese.

Dal punto di vista finanziario i numeri più recenti delle Poste sono quelli dell'anno scorso. Il gruppo ha chiuso il 2010 con un bilancio consolidato che ha visto i ricavi salire a 21,8 miliardi (+8,7% sull'anno precedente) e un risultato operativo di 1,87 miliardi (+16,9%). Ma soprattutto il raggiungimento del pareggio per Poste Mobile, che sempre nel 2010 ha registrato un risultato operativo positivo di circa nove milioni e mezzo di euro, con un incremento del 218% sul 2009, quando la perdita operativa era stata di 8 milioni. Poste Mobile è infatti uno dei pochi operatori mobili virtuali sopravvissuti alla selezione naturale del mercato italiano: le sim attive sono circa 2 milioni e il punto di forza del gestore-Poste è sempre stato puntare sui servizi bancari/finanziari, compresi quelli di pagamento come i bollettini da saldare via telefonino.

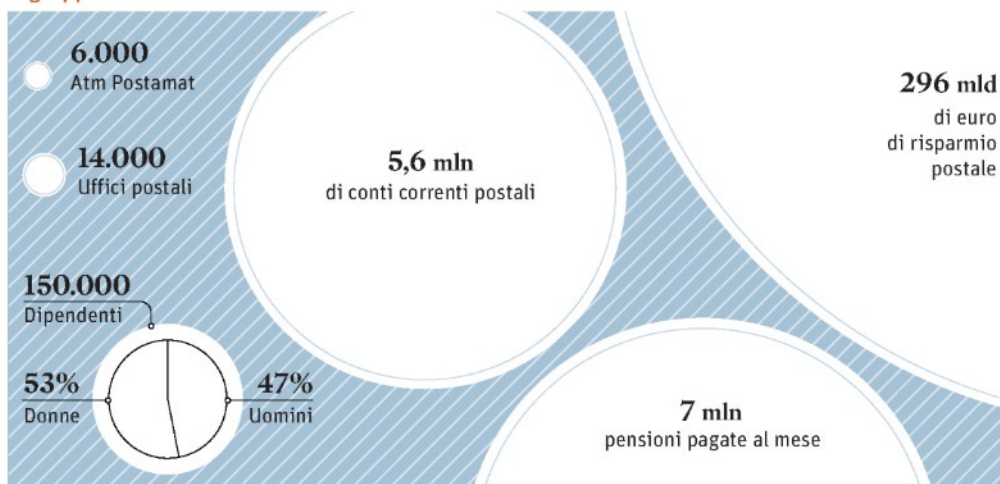
Probabilmente la sfida della telefonia fissa, e soprattutto dell'Adsl, sarà più complicata e la sua riuscita dipenderà anche dalla solidità del partner tecnologico vincitore del bando. Un nome che, in questo momento, pur a gara chiusa, deve ancora essere selezionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane

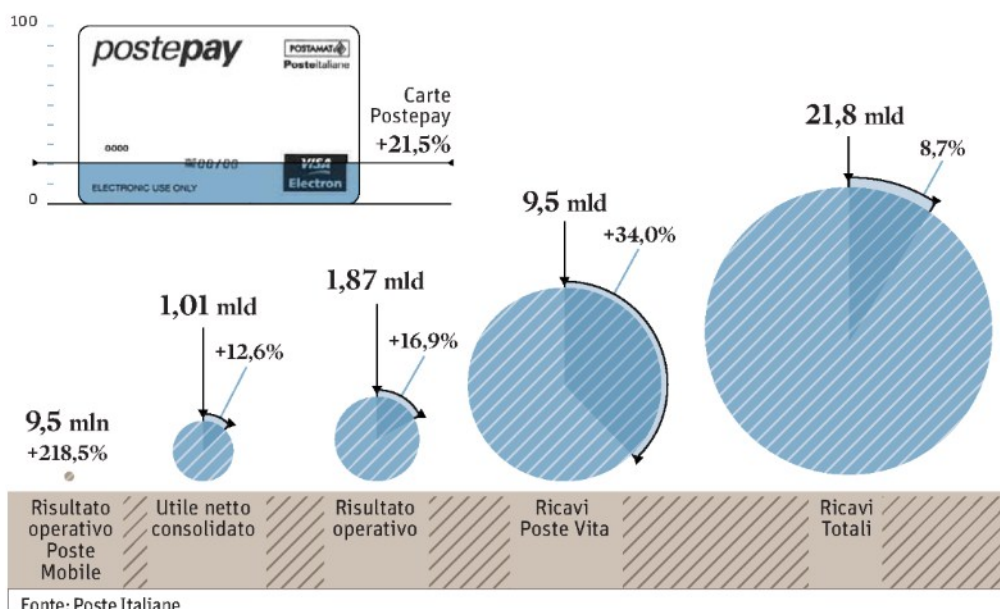
I numeri del gruppo e i dati relativi al bilancio consolidato 2010

Il gruppo



Risultati finanziari

Anno 2010 e variazione % sull'anno precedente



PosteItaliane. Massimo Sarmi